

Indice

p. 9 Introduzione

Il mondo al centro dell'educazione

23 Prefazione

31 Capitolo 1

Cosa dovremmo fare con i bambini?

Esistere come soggetti, 34

“Educazione”, 36

Cosa dovremmo fare con i bambini?, 37

E allora, che facciamo con i bambini?, 39

L'educazione dopo “Auschwitz”, 41

Il grande compito dell'educazione, 44

Schema del libro, 46

Una visione per il presente, 50

53 Capitolo 2

Di quale società ha bisogno la scuola?

La scuola attuale, soluzione o problema?, 54

Una questione di qualità, 55

Gli scopi, le dinamiche dell'educazione e l'impegno a fare ciò che deve essere fatto, 58
 La doppia narrazione della scuola, 61
 Cambiare la domanda, 63
 L'ascesa della società degli impulsi, 65
 L'urgenza dell'educazione, 68
 Può la scuola essere ancora scuola?, 70

p. 73 Capitolo 3

Il paradosso di Parks-Eichmann e i due paradigmi dell'educazione

La descrizione prevalente della realtà educativa può essere considerata esaustiva?, 74

Il paradosso di Parks-Eichmann, 77

L'educazione fa la differenza?, 79

Paradigma n. 1: l'educazione come coltivazione, 83

L'educazione diretta è possibile?, 85

Cosa manca in questo quadro?, 88

Paradigma n. 2: l'educazione esistenziale, 89

Alla ricerca di un linguaggio: *Bildung*, *Erziehung* e l'importanza della distinzione, 91

Il lavoro esistenziale dell'educazione, 94

Un'ultima osservazione, 96

99 Capitolo 4

Una rivisitazione del concetto di soggettivazione

Uno "strano e complicato incidente", 100

I tre domini delle finalità educative, 103

La soggettivazione: Essere sé!, 108

La libertà, l'esistenza e i limiti del mondo, 111

Soggettivare l'educazione, 117

Cosa non possiamo considerare soggettivazione, 120

Il rischio dell'educazione e la sua bellezza, 126

- p. 131 Capitolo 5
L'apprendimento, la donazione e i doni dell'insegnamento
La rivisitazione della *learnification*, 135
Ricevere un dono, 141
I tre doni dell'insegnamento, 152
Commenti conclusivi, 160
- 161 Capitolo 6
L'importanza della forma: a cosa mira l'educazione?
La forma dell'insegnamento: il reindirizzamento dell'attenzione, 164
Una teoria operativa dell'educazione, 168
L'educazione, l'insegnamento e l'invisibilità dell'apprendimento, 174
L'etica dell'indicare, 180
Alcuni commenti finali, 184
- 189 Capitolo 7
Un'educazione centrata sul mondo
Incontrare il mondo: il suono della sorpresa, 194
L'anamorfoosi: trovare il posto dove si può trovare, 202
Insegnare per avere la possibilità di "ricevere un insegnamento", 207
Commenti conclusivi, 209
- 213 Bibliografia
- 227 Ringraziamenti

Introduzione

Perché abbiamo voluto proporre la traduzione del volume di Gert Biesta in questa collana? Cosa lega questo libro al tema della “differenza”, che costituisce il filo rosso dei volumi fino a oggi proposti?

Il testo di Biesta è una riflessione pedagogica, di filosofia dell'educazione, potremmo dire. Non tratta esplicitamente temi legati alla marginalità o a questioni di emergenza sociale; si occupa piuttosto di offrire una riflessione a tutto tondo sul valore dell'educazione, di un'educazione centrata sul mondo, cercando di spiegare cosa questo significhi realmente. I temi trattati dalla collana entrano, quindi, in maniera indiretta nel volume, le cui pagine prefigurano percorsi educativi per una scuola che dovrebbe porsi come mezzo privilegiato per la formazione del soggetto e della sua socialità. Per Biesta il compito dell'educazione è soprattutto etico e consiste in un'indicazione di senso che, nel rispetto pieno della soggettività, ponga ogni individuo in dialogo costante con gli altri e con il mondo, con la realtà naturale e antropica di cui il soggetto è parte attiva. In questo senso, questo volume propone una riflessione “politica”, come proposta per un agire educativo che abbia come fine ultimo l'azione diretta sul mondo.

Ma quali sono i temi centrali del volume, peraltro già affrontati dall'autore nel corso di una lunga serie di interventi, tra cui numerosi volumi e articoli?

In primo luogo un'idea di educazione che non si esaurisce nell'apprendimento. In equilibrio tra *Erziehung* e *Bildung*, l'educazione detiene l'ampio mandato di mettere in gioco il bambino/ragazzo come soggetto (*soggettivazione*), di tramandare tradizioni, culture e pratiche (*socializzazione*), oltre che di fornire strumenti per agire nel mondo (*qualificazione*); tre domini, questi, che devono mantenere il loro reciproco peso, senza sbilanciamenti e preminenze, come sembra purtroppo accadere nei percorsi formativi odierni.

Per Biesta, l'educazione si collega soprattutto con il diritto di ognuno di provare a "vivere bene", in una relazione piena con il mondo, con una realtà che pone continuamente limiti ai nostri desideri. In questo senso la libertà è uno dei temi educativi fondanti e Biesta rilegge il pensiero pedagogico di Jean Jacques Rousseau come uno dei primi tentativi di concettualizzazione della soggettivazione, cioè di un modo di essere "nel" e "con" il mondo. Questa dimensione esistenziale dell'educazione, centrale nel pensiero di Biesta, resta, a parere dell'autore, un po' in ombra nella tradizione dell'Attivismo, che pure è continuamente richiamata nei suoi scritti. Ispirandosi a John Dewey, l'autore ne attenua l'ottimismo, dubitando che la crescita culturale degli individui sia sempre garanzia di una società democratica, poiché la dimensione esistenziale ha bisogno di uno scarto in più, che riguarda soprattutto il richiamo del soggetto all'azione, a un'azione libera e responsabile, etica.

Formazione e soggettivazione sono, dunque, la risposta a quella che Biesta chiama *learnification*, all'idea cioè che

ciò che davvero conta in un processo educativo sia il fatto che lo studente apprenda. Secondo Biesta, questa attenzione all'apprendimento, legata anche alle teorie costruttiviste sulla conoscenza secondo le quali gli studenti arriverebbero a comprendere da soli, ha posto in ombra la funzione dell'insegnante e di strumenti educativi come il curriculum. La centralità dell'apprendimento rischia di far scomparire alcune dimensioni cruciali dell'educazione, perché imparare non è un processo fine a sé stesso e vuoto: si impara, infatti, sempre qualcosa da qualcuno e per qualche motivo.

Ispirandosi alle riflessioni del filosofo dell'educazione tedesco Dietrich Benner, Biesta propone un'educazione alla libertà come chiamata all'auto-definizione, un invito ("Ehi, tu...") all'essere sé, scontrandosi però con i limiti propri e gli ostacoli del mondo circostante. Per questo motivo, l'educazione richiede continue occasioni di incontro con la realtà sociale e materiale, occasioni di "interruzione" delle iniziative che ciascun soggetto intraprende; ha bisogno di creare una sospensione, di dare sostegno allo stare a metà tra le due tensioni di attenzione a sé e al mondo.

La soggettivazione di cui parla Biesta non deve essere confusa con l'identità; riguarda più le azioni, i comportamenti, le scelte consapevoli. Non è solo personalità, costrutto psicologico che indica alcune tendenze dell'individuo e che tenta di fornirne la spiegazione; non coincide con la soggettività, intesa come prospettiva e punto di vista, ma è relazione costante con l'oggettività, con la realtà. La soggettivazione non può neppure essere ricondotta esclusivamente all'esercizio della responsabilità: non è semplicemente una categoria morale applicata all'educazione. Essa è una condizione di esercizio della libertà. Questo esercizio di libertà

ha a che fare con la responsabilità e la soggettività è la precondizione di incontro con il reale che permette di assumere responsabilità oppure di declinarle.

In questa prospettiva l'altro elemento chiave del volume è senza dubbio il legame che la scuola (luogo di educazione per eccellenza) stabilisce con la società. Ribaltando l'idea funzionalistica dominante, Biesta indica la possibilità di una scuola che, in maniera ostinata, richieda una società meno schiava dell'"impulso" e più attenta ai desideri autentici di ognuno (cfr. l'ampio riferimento a Paul Roberts e al suo volume del 2014, *The impulse society: What is wrong with getting what we want?*¹). Una scuola che sia *scholé*, tempo libero ed emancipato, spazio a metà strada tra la casa, la famiglia e la vita pubblica, luogo dove fare pratica ed esperienza per la vita. Una scuola che emancipa e che, come ha evidenziato Jacques Rancière (il filosofo francese, fonte di ispirazione per Biesta) «proibisce all'ignorante di essere soddisfatto di essere tale» o al gerarca nazista di giustificare sé stesso negando la responsabilità delle sue azioni (cfr. il capitolo 3 del volume dedicato al paradosso di Parks-Eichmann).

Il tema del dono è, infine, uno dei nodi centrali di queste pagine. Un tema trattato soprattutto a partire dalla riflessione del filosofo francese Jean Luc Marion, riletta alla luce delle teorie dell'educazione. Le domande di Marion diventano significative per la riflessione sul dono educativo. La conoscenza è costruita o ci viene donata (dimensione epistemologica)? La rivelazione è possibile o è il prodotto di una nostra costruzione di senso (dimensione teologica)? L'essere

1. Bloomsbury, London.

umano è definito dalla capacità di produrre interpretazioni oppure da quella di costruire e usare simboli? Dobbiamo fermarci alle interpretazioni delle cose oppure arrivare alle cose stesse (dimensione fenomenologica)? Infine, tutto ha inizio dall'Io o c'è qualcosa che precede l'Io stesso?

Nel caso di Marion, il tema del dono innesca un ragionamento filosofico con risvolti etici molto attuali, legati anche alla possibilità di una visione trascendente e religiosa del mondo nella contemporaneità. Per Marion un atto di conoscenza è sempre preceduto da una manifestazione, da un darsi di qualcosa. Partendo da un approccio fenomenologico (di ritorno alle cose in sé, come per Husserl), Marion affronta il tema della "riduzione" e propende per una presenza inevitabile del soggetto nel dono (sia di colui che dona, che di coloro che ricevono, soggetti mai passivi, in quanto padroni di scegliere di non ricevere oppure di decidere di "lasciarsi insegnare" qualcosa).

Il dono che un docente offre ai propri studenti consiste soprattutto in un'"indicazione" (cfr. su questo punto il pensiero del pedagogista tedesco Klaus Prange, autore di *Die Ethik der Pädagogik. Zur Normativität erzieherischen Handelns*² e di *Erziehung als Handwerk. Studien zur Zeigestructur der Erziehung*³). Attingendo a Prange, come a Platone e a Brenner, Biesta individua il gesto di direzionare l'attenzione degli studenti come il gesto educativo per eccellenza, che maggiormente connota l'insegnamento e che apre la questione di ciò a cui il gesto deve essere indirizzato e di cosa fare una volta che l'attenzione dello studente è stata colta.

2. Schöningh Verlag, Paderborn 2010.

3. Ferdinand Schöningh, Paderborn 2012.